

Ἀρρωστία ο ὀρρωδία? Una proposta di rilettura di Dem. Ex. 53,4

von IRENE GIAQUINTA, Catania

Nel mettere in guardia gli Ateniesi dalla condotta dei ῥήτορες più popolari, ma demagogici, in Ex. 53,4 Demostene afferma:

ἢ γὰρ ἂν ἡμέρα τῆς λίαν ἀρρωστίας ἀπαλλαγῆτε, ταύτη τούτους οὐδ' ὀρῶντες ἀνέξεσθε.

con un senso di questo genere: “Il giorno in cui vi libererete dall'eccessiva apatia, non tollererete neppure di vederli”, ove τούτους è riferito agli oratori disonesti.¹ La lezione ἀρρωστίας è tramandata da un ramo della tradizione manoscritta di cui fanno parte il celebre codice demostenico Par. gr. 2934 (S), il Vindobonense (W) e i due veneziani (F e Q).² In luogo di ἀρρωστίας si legge ὀρρωδίας in un secondo gruppo di testimoni,³ costituito dal Par. gr. 2935 (Y), dall'Ambrosianus (D), dal Vindobonense (W_b) e da un altro codice più tardo (r); la frase avrebbe questo significato: “Il giorno in cui vi libererete dall'eccessiva paura, non sopporterete neppure di vederli”. Benché gli editori (Schaefer, Rennie, Clavaud) concordino nel preferire ἀρρωστίας, più di un elemento depone a favore di ὀρρωδίας, in un contesto che richiede il senso di ‘paura’ destato dalle accuse e dalle invettive di tali sicofanti.

Infatti i codici del secondo gruppo (Y, D, W_b, r) si dimostrano spesso testimoni autorevoli nella ricostruzione del testo dei *Proemi*: il ms. Y, vergato nel X secolo, e l'Ambrosiano hanno il medesimo archetipo di S e ciò spiega perché tali codici spesso presentino il testo migliore, evitando errori di tipo

¹ I. Worthington, *Demosthenes Speeches 60 and 61, Prologues and Letters*, Austin 2006, 95: “On the day you get rid of your apathy, you will not even be able to stand the sight of them”; J.T. Vömel, *Demosthenis opera*, Paris 1843, 769: “quo enim die immodica ista infirmirate liberati fueritis, hoc istos ne intueri quidem sustinebitis”; N.W. DeWitt – N.J. DeWitt, *Demosthenes. VII. Funeral Speech, Erotic Essay, Exordia and Letters*, Cambridge 1949: “Yes, and on the day when you are freed of this lamentable weakness you will be unable to endure even the sight of them”; R. Clavaud, *Discours d'apparat*, Paris 1974, 134: “Le jour où vous serez délivrés de votre apathie excessive, vous ne supporterez meme plus leur vue”.

² Il codice, vergato in minuscola di tipo oblungo, è stato studiato da Lidia Perria, *La minuscola “tipo Anastasio”*, in G. Cavallo – G. De Gregorio – M. Maniaci (a c. di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), I-II, Spoleto 1991, I, 271-318.

³ Clavaud 1974, 134 riconduce Y, D, W₂ ed r ad un'unica famiglia. ⁴ R. Clavaud, *Démosthène. Prologues*, Paris 2002, 58-60.

grammaticale, sviste da *scriptio continua* e banalizzazioni, come dimostrano alcuni esempi: *Ex.* 2,1 ἀκούοντας (SYDrW_b Fγρ Qγρ) invece di ἀκούσαντας (FQ); 2,2 ἡμῖν (SYDrW_b) contro ὑμῖν (FQ); 5,2 ἔχοντός τινος (SYDrW_b) contro ἔχοντά τινα (QY₂); 25,3; δημηγοροίη (SYDrW_bFQ) contro δημηγορεῖν (Qγρ); 30,2 πάντ' ἄνδρα (SYDrW_bFQ) contro πάντα δρᾶν (Fγρ Qγρ Y₂γρ); 35,3 περαίνειν (YD) contro παραινεῖν (SY₂rW_aW_bFQ); 38,1 ῥαδίους (YDrW_a) contro ῥαδίως (SYW_bFQ); 49,3 ἀναθέσθαι (SYDW_bFQ) invece di μεταθέσθαι (rW_a), ecc. In questi casi e in molti altri ancora, sui quali non mi soffermo in questa sede, il secondo ramo della tradizione si accredita per la sua autorevolezza.⁴

L'affidabilità di questa seconda famiglia di manoscritti doveva essere nota ad Arpocrazione, la cui attenzione è suscitata proprio dal lessema ὀρρωδία, Harp., s.v. ὀρρωδεῖν: Ὀρρωδεῖν: ἀντὶ τοῦ φοβεῖσθαι Ἀνδοκίδης ἐν τῷ περὶ τῆς ἀδείας. πολὺ δ' ἐστὶ τοῦνομα παρ' αὐτοῖς. Ὀρρωδία δὲ τὸ δέος· Δημοσθένης ἐν δημηγορικοῖς προοιμίαις.⁴ Il lessicografo glossa ὀρρωδία con τὸ δέος, 'paura', considerandolo un termine raro, ma ammissibile in Demostene, tanto più che egli aveva registrato la presenza del verbo corrispondente in Andocide, ma esso ricorre anche in altri oratori attici: Lys. *In Erg.* 7; Is. *Plat.* 42; *Antid.* 322; *Antiph. Tetr.* 3,4 e in Demostene, *In ep. Phil.* 2. La convergenza di tradizione indiretta e tradizione diretta (Y, D, W₂, r) è un elemento rilevante, poiché attesta la presenza del termine sia in uno stadio molto antico, sia in uno più recente della tradizione manoscritta. E non è irrilevante notare che il termine scartato finora dagli editori è avvalorato da quattro altri lessemi dell'*incipit* del testo: λοιδορία καὶ παραχή ... ὀργῆ καὶ φιλονικία (*Ex.* 53,1).

Per i fenomeni fonetici che hanno coinvolto ὀρρωδέω e ὀρρωδία si legga il grammatico Filosseno di Alessandria, che fornisce una spiegazione particolare dell'etimologia di ὀρρωδέω:

<ὀρρωδῶ>· τὸ φοβοῦμαι. ῥῶ ἐστὶ ῥῆμα, ἀφ' οὗ τὸ ἔρρωμαι, παράγωγον ῥώζω, καὶ μεταθέσει τοῦ ζ εἰς δ ῥωδῶ, ὡς μύζω μυδῶ, χάζω χαδῶ, ἔνθεν τὸ "κεχανδότα" (Ψ 268) πλεονασμῶ τοῦ ν. ῥώζω οὖν ῥωδῶ καὶ μετὰ τῆς α στερήσεως ἄρρωδῶ, καὶ μεταθέσει τοῦ αεῖς ο ὀρρωδῶ, τὸ μὴ ἐρρωσθαι τὴν ψυχὴν ἀπὸ τοῦ φόβου. καὶ Ἡρόδοτος ἄρρωδῶ λέγει ἐν τῇ πρώτῃ· (9,1) "Ἔκατ' ἀπεμάχετο ἄρρωδέων". οὕτω Φιλόξενος ἐν τῷ Περὶ Ἰάδος διαλέκτου.⁵

⁴ G.H. Schaefer, *Apparatus criticus et exegeticus ad Demosthenem*, V, Londini 1827, 717, si limita a registrare la preferenza degli editori moderni per ἄρρωστίας; sia W. Rennie, *Demosthenis orationes*, III, Oxonii 1931, 1459, che Clavaud 1974, 134, menzionano l'interesse di Arpocrazione per ὀρρωδία, che però respingono in quanto *hapax*.

⁵ Filosseno è tramandato da Orione di Tebe, grammatico egiziano del V sec. d.C.: vd. C. Theodoridis, *Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos*, Berlin 1976, 229, fr. 301.

Filosseno, oltre a spiegare la forma verbale ὀρρωδῶ come “lo star male dell’anima legato alla paura”, cita Erodoto, che adoperava il verbo nel dialetto ionico e che usa ὀρρωδέων in luogo di ὀρρωδέων.⁶ Dal punto di vista etimologico il verbo ὀρρωδέω, “aver paura, tremare” è da connettere a ὄρρος, “bacino, osso sacro”, per cui il sentimento di paura sarebbe da ricondurre alla zona iliaca, analogamente al modo in cui l’aggettivo italiano “codardo” discende da “coda”.⁷ Se per Beekes è più credibile che il termine ὄρρος abbia esercitato un’influenza di matrice popolare su un originario ὀρρ-, e Furnée ipotizza che un’eventuale origine pre-greca del termine ὀρρωδία possa spiegare il passaggio ὀ- > ὀ-,⁸ ai fini della nostra ricerca è rilevante sul piano paleografico l’alternanza vocalica registrata in questa radice. Si potrebbe pensare che in un antografo in minuscola il termine ὀρρωδία/ὀρρωδία possa essere stato banalizzato in ἀρρωστία, “apatia, debolezza, scoraggiamento”, un’idea che richiama la frequente accusa di pigrizia che Demostene rivolge agli Ateniesi nei discorsi deliberativi e che può aver influenzato un copista al quale erano noti i temi cari all’oratoria demostenica.⁹ In tal senso, è proprio lo Chantraine, s.v. ὀρρωδέω, che accosta questa forma verbale ad ἀρρωστία/ἀρρωστέω, come lessemi che si potevano influenzare reciprocamente.

Se l’assenza di altre attestazioni di ὀρρωδία nel *corpus Demosthenicum* ha suscitato la perplessità degli editori, che per questo vi hanno preferito ἀρρωστία, adoperato in *De falsa leg.* 126, *In Timocr.* 161, *Pro Phorm.* 7, è pur vero che non è raro, da parte di Demostene, il ricorso ad *hapax legomena*. Così nelle *Epistole*, che con i *Proemi* condividono l’approccio didascalico del σύμβουλος verso la πόλις, chiamata a compiere scelte politiche decisive, l’efficacia espressiva dell’enunciato è sottolineata da termini desueti che potevano sorprendere l’uditorio: ep. 1,5 μετάγνωσις, ‘cambiamento di programma’; 2,17 κακοπαθίαν da κακοπαθία, ‘sofferenza’; 3,10 ταραχωδῶς, ‘confusamente’; 3,12 ἀνουθέτητος, ‘senza ammonimenti’; 3,34 ἐγκάθετος, ‘subornato’; 4,3 προσεπισγραφιζομένους da προσεπι-

⁶ Un’analisi delle occorrenze negli storici conferma l’uso del sostantivo ὀρρωδίη in Hdt. 4,140,15; 8,36,2; 9,7,19; 7,173,22; 8,70,5; 9,101,11; ὀρρωδία è in Thuc. 2,88,1,3 e 2,89, 2,1, autore di cui Demostene aveva una conoscenza approfondita.

⁷ P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968, s.v. ὀρρωδέω; R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden/Boston 2010, s.v. ὀρρωδέω.

⁸ Beekes, s.v.; E.J. Furnee, *Die wichtigsten konsonantischen Erscheinungen des Vorgriechischen. Mit einem Appendix über den Vokalismus*, Den Haag, 1972, 342; J. Schmidt, *Zwei arische α-laute und die palatalen*, ‘Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen’ 25, 1881, 1-179 e 112, ipotizza che l’attico ὀρρ- si sia sviluppato da un più antico ὀρρ- per assimilazione della successiva ω.

⁹ Sul problema dell’inazione ateniese e più in generale sui difetti di βραδύτης, ῥαθυμία, ῥαστώνη di cui Demostene accusa la città, cfr. *Olynth.* I,9; *Phil.* I, 2; *Phil.* I 8-9; *Phil.* III 5; *Phil.* IV 7. Ha dedicato uno studio a questo tema G. Mader, *Fighting Philip with Decrees: Demosthenes and the Syndrome of Symbolic Action*, ‘AJPh’ 127, 2006, 367-386.

σγραφίζομαι, 'essere confermato'; 4,11 αἰσχρορρημοσύνη da αἰσχρορρημοσύνη, il 'parlare in modo osceno'; 5,1 περιπετῆ da περιπετής, ἐς 'che cade, che rimane incastrato', ecc. Un'analogia finalità retorica è individuabile nelle orazioni deliberative, nelle quali l'oratore ricorre a termini da lui stesso coniat: si pensi al celebre verbo φιλιππίζειν, 'filippeggiare', di *De cor.* 176. Parimenti non deve stupire il ricorso ad ὄρωδία / ὄρωδέω in tragedia (Eur. *El.* 831; *Hec.* 768, *Ion.* 403, *Med.* 317, *Phoen.* 1389, *fr.* 130; Soph. *fr.* 951 Radt), un genere al quale Demostene attinge spesso per le sue scelte lessicali (cfr. διαλυμάινυμαι di *ep.* 1,12, e il sopracitato περιπετῆ di *ep.* 5,1).

E ὄρωδία è in linea con l'ideologia demostenica, ove l'ambito semantico della paura registra numerose occorrenze; in particolare, il ricorso a φόβος/φοβοῦμαι, δέος e derivati si inserisce nell'ambito della polemica λόγοι/ἔργα contro l'atteggiamento inconcludente degli Ateniesi, che ai numerosissimi dibattiti politici non riescono a far seguire provvedimenti concreti. Il concetto di "liberazione dalla paura" (ἀπαλλάσσειν φόβου, ἀφεῖναι δέους) è presente anche in altri luoghi dell'opera demostenica: *In Mid.* 129: νυνὶ δὲ τοσαῦτ' ἐστὶ τᾶλλ' ἢ πολλοὺς ὑμῶν ἠδίκησεν καὶ τοιαῦτα, ὥστε τούτου μὲν τοῦ δέους ἀπήλλαγμαί, φοβοῦμαι δὲ πάλιν τούναντίον μή, ἐπειδὴν πολλὰ καὶ δειν' ἐτέρους ἀκούηθ' ὑπ' αὐτοῦ πεπονθότας, τοιοῦτός τις ὑμῖν λογισμὸς ἐμπέση 'τί οὖν; *ep.* 1, 7: ἀφεθέντες δὲ τοῦ δέους τούτου πάντες ἠπιώτεροι γενήσονται. Allo stesso modo Thuc. 2, 42 aveva affermato: ἅμα ἀκμῆ τῆς δόξης μᾶλλον ἢ τοῦ δέους ἀπηλλάγησαν. In tutti questi casi al termine δέος va attribuito il significato di 'paura', vera causa dell'inazione;¹⁰ e anche il proemio 53, di cui ci occupiamo, è incentrato sull'inerzia della πόλις, sulla sua incapacità di liberarsi dell'ipocrisia di quegli oratori che in pubblico dichiarano di agire nell'interesse della città, ma in realtà mirano esclusivamente a guadagni personali: essi affermano di amare i cittadini, ma amano solo se stessi (ὅτι φασὶν μὲν, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, φιλεῖν ὑμᾶς, φιλοῦσι δ' οὐχ ὑμᾶς ἀλλ' αὐτούς, *Ex.* 53,3). Benché questi infidi sicofanti turbino le assemblee pubbliche lanciandosi accuse ed insulti (*Ex.* 53,1: λοιδορία καὶ ταραχή... λοιδορίας ἀκροώμενοι κάθησθε... λοιδορίαί; 2: οὐδεὶς αὐτῶν ἄτερος θατέρω λοιδορεῖται...), i cittadini non ne condannano l'atteggiamento e ne tollerano gli inutili consigli. Sull'inadeguatezza politica di tali personaggi, a conclusione del proemio, Demostene inserisce una similitudine degna di attenzione, *Ex.* 53,4:

¹⁰ Con l'intenzione di creare un'*amplificatio* si osservi l'impiego da parte dell'oratore della *iunctura* φόβος καὶ δέος anche altrove, *In Mid.* 124: οὐ δὲ δεῖ παρορᾶν τὰ τοιαῦτα, οὐδὲ τὸν ἐξείργοντα δέει καὶ φόβω τὸ δίκην ὧν ἂν ἡμῶν ἀδικηθῆ τις λαμβάνειν παρ' αὐτοῦ ἄλλο τι χρῆ νομίζειν ποιεῖν ἢ τὰς τῆς ἰσηγορίας καὶ τὰς τῆς ἐλευθερίας ἡμῶν μετουσίας ἀφαιρεῖσθαι; *In Aristocr.* 103: τὸ τοίνυν ψήφισμα τοῦτ' ἐν μὲν ἡγουμένῳ τῶν Κερσοβλέπτου πραγμάτων ἀσφάλειαν διδόν, τοῖς δὲ τῶν ἐτέρων βασιλέων στρατηγοῖς φόβον καὶ δέος μή τιν' αἰτίαν ἔχωσι παριστάν, τοὺς μὲν ἀσθενεῖς, τὸν δ' ἕν' ὄντ' ἰσχυρὸν καθίστησιν.

νῦν δὲ δραχμῇ καὶ χοῖ καὶ τέτταρσιν ὀβολοῖς ὡσπερ ἀσθενοῦντα τὸν δῆμον διαγουσιν, ὁμοιότατ', ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τοῖς παρὰ τῶν ἰατρῶν σιτίοις διδόντες ὑμῖν. καὶ γὰρ ἐκεῖν' οὔτ' ἰσχὺν ἐντίθησιν οὔτ' ἀποθνήσκειν ἐῶ, καὶ ταῦτ' οὔτ' ἀπογόνοντας ἄλλο τι μεῖζον πράττειν ἐῶ, οὔτ' αὐτ' ἐξαρκεῖν δύναται.

Rispetto al passato, oggi (νῦν δέ) con la ricompensa per la partecipazione assembleare (δραχμῇ καὶ χοῖ καὶ τέτταρσιν ὀβολοῖς) i politici disonesti controllano il popolo indebolito (ἀσθενοῦντα τὸν δῆμον), come la terapia somministrata dai medici agli ammalati (τοῖς παρὰ τῶν ἰατρῶν σιτίοις): essa non è in grado di suscitare le forze, ma neppure consente loro di morire; allo stesso modo i consigli degli oratori disonesti non permettono di compiere qualcosa di grande, né di per sé sono sufficienti. Utile alla comprensione di questo passo è *Olynth.* III 33, in cui, con un'identica similitudine, Demostene accusa gli Ateniesi di ῥαθυμία:

Ἐὰν οὖν ἀλλὰ νῦν γ' ἔτι ἀπαλλαγέντες τούτων τῶν ἐθνῶν ἐνελέθητε στρατεύεσθαι τε καὶ πράττειν ἀξίως ὑμῶν αὐτῶν, καὶ ταῖς περιουσίαις ταῖς οἴκοι ταύταις ἀφορμαῖς ἐπὶ τὰ ἔξω τῶν ἀγαθῶν χρῆσθαι, ἴσως ἄν, ἴσως, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τέλειόν τι καὶ μέγα κτήσασθ' ἀγαθὸν καὶ τῶν τοιούτων λημμάτων ἀπαλλαγήητε, ἃ τοῖς [ἀσθενοῦσι] παρὰ τῶν ἰατρῶν σιτίοις διδομένοις ἔοικε. καὶ γὰρ ἐκεῖν' οὔτ' ἰσχὺν ἐντίθησιν οὔτ' ἀποθνήσκειν ἐῶ.

Qui il verbo ἀπαλλάσσω è legato al termine λῆμμα nel senso di 'modo di fare, costume', designa il concetto dell' 'abbandonare abitudini sbagliate' e si inserisce all'interno di un tema più ampio e ben noto dell'oratoria demostenica: la critica verso l'attendismo ateniese, la cui più autentica ragione risiede nel timore, dovuto alla decadenza morale dei cittadini. In *Olynth.* III 30 Demostene esorta la città ad intervenire contro Filippo e ad agire come facevano gli antenati, col coraggio che li contraddistingueva:

Τί δὴ τὸ πάντων αἴτιον τούτων, καὶ τί δὴ ποθ' ἄπαντ' εἶχε καλῶς τότε, καὶ νῦν οὐκ ὀρθῶς; ὅτι τότε μὲν πράττειν καὶ στρατεύεσθαι τολμῶν αὐτὸς ὁ δῆμος δεσπότης τῶν πολιτευομένων ἦν καὶ κύριος αὐτὸς ἀπάντων τῶν ἀγαθῶν, καὶ ἀγαπητὸν ἦν παρὰ τοῦ δήμου τῶν ἄλλων ἐκάστῳ καὶ τιμῆς καὶ ἀρχῆς καὶ ἀγαθοῦ τινος μεταλαβεῖν. καὶ ταῦθ' ἃ νέμεσθε νῦν ὑμεῖς, οὔτε τοσαῦτ' ἐστὶν ὥστ' ὠφέλειαν ἔχειν τινὰ διαρκῆ, οὔτ' ἀπογόνοντας ἄλλο τι πράττειν ἐῶ, ἀλλ' ἔστι ταῦτα τὴν ἐκάστου ῥαθυμίαν ὑμῶν ἐπαυξάνοντα.

L'accusa che implicitamente Demostene rivolge ad Atene è quella di codardia: la città oggi non solo è asservita all'ipocrisia dei demagoghi, ma è vittima delle proprie paure, si accontenta della distribuzione del μισθός e dell'organizzazione delle feste cittadine, senza risolversi ad intervenire militarmente, così come sarebbe necessario per bloccare l'espansione di Filippo, che – Demostene accusa – è un nemico che Atene ha da sola addestrato e rafforzato (si noti l'uso

del verbo ἀσκέω in *Olynth.* III 28: ἐχθρὸν δ' ἐφ' ἡμᾶς αὐτοὺς τηλικούτον ἡσκήκαμεν). Non è un caso che Demostene, anche in ragione della temporanea assenza di Tebe e Sparta dai giochi politici (Λακεδαιμονίων μὲν ἀπολωλότων, Θηβαίων δ' ἀσχόλων ὄντων, *Olynth.* III 27), insista per ben due volte sulla necessità di πράττειν καὶ στρατεύεσθαι (*Olynth.* III 30 e 33). Nell'orazione per Olinto e nel proemio in esame Demostene pone un problema di ordine morale: quanto ad audacia gli Ateniesi non sono più all'altezza degli antenati e la fortuna accompagna il nemico perché, al contrario, sa agire con coraggio (a tal proposito si ricordi ciò che, un ventennio più tardi, egli avrebbe affermato in riferimento ad Alessandro, *ep.* 1, 13: πράττων καὶ πονῶν καὶ τολμῶν, οὐχὶ καθήμενος ἠτύχει). Vale la pena aggiungere che anche in *Olynth.* II 6 e 22 Demostene invita Atene a non farsi sopraffare dalla paura, benché essa sia segno di prudenza.

Noi riteniamo quindi che probabilmente il termine ὀρρωδία possa essere stato usato da Demostene in una "prova di redazione" della terza *Olintiaca* come il proemio 53,¹¹ ma considerato forse troppo duro dallo stesso oratore – che mai nelle orazioni politiche rivolge l'accusa di paura e codardia contro la città – fu tralasciato per essere sostituito dal concetto di pigrizia. Inoltre il contesto dell'*or.* 3 indica che il problema consiste nell'incapacità, da parte della πόλις, di compiere scelte coraggiose, perché si contenta di povere elargizioni in denaro e non è in grado di eguagliare la virtù del passato, quando il δῆμος osando (τολμῶν) si dimostrava capace di agire e combattere, ed era al contempo δεσπότης e κύριος dei politici (ὁ δῆμος δεσπότης τῶν πολιτευομένων ἦν καὶ κύριος).

La similitudine medica con il riferimento alla "debolezza" del popolo (ἀσθενούντα) non costituisce pertanto un elemento a favore di ἀρρωστίας, ma va contestualizzata all'interno di un discorso più articolato, il cui fine, in ultima analisi, era di persuadere Atene della necessità di un rapido intervento militare: ecco perché ὀρρωδία andrebbe inteso nel suo valore etimologico, un misto di timore ed esitazione, debolezza e inettitudine, che affliggeva gli Ateniesi e che Demostene individuava fra i vizi più radicati e pericolosi per una città il cui avversario militare era uno come Filippo II.¹² In considerazione di tutto ciò, il termine ὀρρωδία, assente *verecundiae causa* nelle orazioni maggiori, si configura come una vera *lectio difficilior* e ben documenta le complesse dinamiche politiche che animavano i rapporti fra cittadini nella βουλή del IV sec., un contesto nel quale la cura dello stile e *l'electio verborum*

¹¹ L'accostamento fra i due testi era già proposto in Clavaud 2002, 165-166.

¹² L'idea di ἀσθένεια è correlata a quella di paura anche in *De falsa leg.* 90: se Atene si indebolisce, la condizione di Filippo è migliorata e incute timore: ἡ μὲν ἡμετέρα πραδεῖσ' ὑπὸ τούτων ἀπόλωλε καὶ γέγονεν ἀσθενής, ἡ δ' ἐκείνου φοβερὰ καὶ μείζων πολλῶ.

erano istanze prioritarie per un σύμβουλος e un patriota del rango di Demostene.

Irene Giaquinta
Assegnista di Ricerca in Filologia Classica
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università di Catania
Piazza Dante 32, 95124 - CT
Monastero dei Benedettini, st. 226
E-Mail: irene.giaquinta@pec.it